

Mostra di Venezia Applausi per il documentario italiano in gara

Il ritratto di Rosi

«Ecco la Roma segreta sul Raccordo Anulare»

Fuori concorso Il film di Wajda su Walesa intervistato dalla Fallaci interpretata da M. Rosaria Omaggio
di **Dina D'Isa**

Applausi per il terzo e ultimo film italiano in concorso (dal 26 settembre al cinema), «Sacro GRA» di Gianfranco Rosi che racconta storie di vita che si snodano attorno al al Raccordo Anulare di Roma. Dopo l'India dei barcaroli, il deserto americano dei drop out, il Messico dei killer del narcotraffico, Rosi racconta un angolo del suo Paese, girando per più di due anni con un mini-van intorno alla Capitale per scoprire i mondi invisibili e i futuri possibili che questo luogo cela oltre il muro del suo frastuono continuo. Il documentario è nato da un'idea del paesaggista Nicolò Bassetti che si è ispirato al saggio di Renato Nicolini, «La macchina celibe». «La grossa crisi del Paese è di identità, non è economica. Per questo era importante trovare dei personaggi che avessero una forte identità che si elevasse dal pantano che ci circonda - ha spiegato ieri Rosi - Nel GRA, uno spazio ideale e fisico, si possono trovare storie di qualcosa che può nascere, è uno spazio di un futuro possibile, dove ho trovato tessuti di umanità forti che non avrei mai trovato a Roma, che considero una città mummia». Il documentario è stato girato per tre anni intorno a quell'anello che circonda la Città Eterna alla ricerca di personaggi che dovevano riempire il suo progetto senza forma, da un botanico che studia le palme al principe che affitta la sua casa kitsch per foto-

romanzi, fino alle prostitute e al pescatore di anguille che vive sul Tevere. «Sono personaggi poetici che si sono messi in gioco davanti alla macchina da presa con i quali ho trascorso due anni della mia vita - ha sottolineato il regista - Barbara è stato coraggioso a inserire in gara questo genere (il documentario), anche se non ho mai fatto distinguo con le opere di fiction. Da un punto di vista narrativo è stata una sfida, un film senza un inizio, né una trama, dove non c'è a storia dei personaggi, che appaiono e scompaiono; in mezzo ci sono i tempi del Raccordo, la trasformazione di un luogo in qualcos'altro, ma sempre in sottrazione. La peculiarità che emerge dai personaggi è la rappresentazione di loro stessi, come l'attore che recita senza sapere di recitare», diceva Eschilo. Dopo "La grande bellezza" di Sorrentino, il pubblico potrà rapportarsi con una Roma diversa: sono due film che mostrano aspetti della capitale uguali e opposti, uno mosso da una forza centrifuga, l'altro da una forza centripeta».

In concorso, oltre a «La Jalousie» di Philippe Garrel con il figlio Louis e Anna Mouglalis, anche «Jiaoyou» (Cani randagi) del maestro taiwanese Tsai Ming-liang che ha ricevuto una standing ovation di ben 10 minuti entrando così di diritto nel toto-Leoni della 70ma Mostra di Venezia, con «Philomena» di Fears, «Tom a la ferme» di Dolan, «Kase tachimu» di Miyazaki che ha annunciato il suo ritiro dal cinema e «Sacro GRA» di Rosi.

Per il maestro Andrzej Wajda, «Walesa man of hope» (fuori concorso sul Lido) è «probabilmente il film più difficile che ho fatto - ha detto il

regista premiato da Persol Award che ha raccontato la figura del Nobel Lech Walesa, fondatore di Solidarnosc, artefice negli anni '80 della cosiddetta Rivoluzione pacifica che portò alla fine del comunismo in Polonia - È un eroe del suo tempo, nessun altro sarebbe riuscito a ottenere quello che ha ottenuto lui, grazie alla forza del negoziato, non del ricatto. La sua azione ha portato una ventata di libertà che ha fatto crollare anche il muro di Berlino». Il film parte dalla famosa intervista che Oriana Fallaci (interpretata da Maria Rosaria Omaggio) fece a Walesa, contenuta nel suo libro «Intervista con il potere». Per Omaggio, «Oriana era uno di quei personaggi che da tempo sognavo di interpretare, figura conflittuale che mi intrigava: era la regina degli opposti, fragile e aggressiva».

Parata di star italiane al Time Out, realizzato da Grandi Eventi nell'antico Circolo del Tennis del Lido, tra delizie culinarie made in Italy: dopo Chiara Francini, Filippo Timi, Giuseppe Battiston, Cristiana Capotondi e Valeria Solarino (alla Mostra diretta da Hausman nel cortometraggio «The Audition»), è stata la volta di Valeria Marini, protagonista della serata Akai, dedicata a nuovi tablet che fungono anche da macchina da presa per il cinema.



«Sacro GRA» in concorso

Vite dal vero attorno alla realtà della Capitale

di GIAN LUIGI RONDI

VISTO DAL CRITICO

■ È la prima volta che alla Mostra un documentario, sia pure di lungometraggio, viene proiettato in concorso insieme con i film cosiddetti di finzione. Una eccezione, che potrebbe diventare una regola, di cui ha beneficiato un documentario italiano, "Sacro Gra", scritto, diretto e fotografato da Gianfranco Rosi già conosciuto nel settore per tre documentari, uno in India, a Benares, un secondo in California, in uno strano deserto a 10 metri sotto il livello del mare, un terzo in Messico, dedicato per intero a una intervista con un narcotrafficante pronto a pentirsi.

La cornice e il tema di "Sacro Gra" sono il Grande Raccordo Anulare che si estende per 70 chilometri attorno a Roma. Gente, facce, situazioni, episodi visti sempre con l'occhio del vissuto, anche quando sembrano farsi avanti occasioni narrative vicine alla finzione. Si comincia con un uomo, qui detto "palmologo", che studia e si impegna per combattere quel terribile parassita, il

punteruolo rosso, che sta via via distruggendo tutte le palme di Roma. Lo si segue nella sua guerra, poi lo si alterna con gli addetti a un pronto soccorso in ambulanza chiamati a prestare i primi aiuti a un ferito in un incidente stradale. Mentre il traffico, di giorno e di notte, fa da cesura ai vari incontri. Alcuni, quotidiani e tranquilli, altri attraversati da impennate quasi sempre curiose. Come quel vecchio padre, solo con una figlia che studia, le cui conversazioni, in cifre spesso sospese, ci vengono fatte ascoltare attraverso una finestra in un modesto edificio di periferia. O il caso buffo (ma esposto con oggettivo distacco) di un patrizio ansioso di aggiungere a certe sue onorificenze anche una della lontana Lituania. O, in aggiunta, quello di un anziano ex attore di fotoromanzi che ragiona mesto sulle precarie condizioni, oggi, di quell'ambiente. Senza dimenticare un cimitero misterioso, con tante croci di legno e una fossa comune (nel silenzio più funebre), con cui si alterna più volte un pescatore di anguille, intento a commentare polemicamente in famiglia, i nuovi sistemi di quella pesca.

Discorsi sempre diretti, con un sapore costante di verità e di immediatezza, pronunciati non da attori ma quasi sempre dagli stessi interessati (i cui nomi figurano poi nei titoli di coda) perché ne scaturisca un clima di osservazioni precise: fino a far sentire che, in quel Gra definito "Sacro", si è inteso evocare un mondo in cui l'autentico è sempre in primo piano. Con meditate misure narrative e stilistiche. Un buon contributo al "cinema del reale".



Sul set

Una immagine tratta dal film di Rosi «Sacro GRA» (dal 26 settembre al cinema) un documentario di storie vere ai margini del centro capitolino





Passerella

Il regista Gianfranco Rosi sul Lido per presentare il suo documentario «Sacro GRA», già in odore di Leone d'oro